

## CONGRESSI E AVVENIMENTI SCIENTIFICI

*Primo Congresso per la Scienza dell'Antichità in Weimar*

(3-4 giugno 1925)

In questo Congresso, Georg Karo, in un suo « korreferat » archeologico alla comunicazione del prof. Wilhelm Weber, *Die Staatenwelt des Mittelmeers in der Frühzeit des Griechentums* (1), così si esprimeva: « Mi ha particolarmente impressionato quanto il Weber ha detto sulla leggenda di Enea in connessione con le migrazioni degli Etruschi, la cui provenienza dall'oriente del bacino del Mediterraneo e il cui graduale stanziamento in Italia non mi sono invero mai stati dubbi. Forse vi si nasconde qualche cosa di molto giusto. Forse dobbiamo realmente vedere nella figura di Enea il primo di quei condottieri di nuclei che dall'Asia Minore nord-occidentale si spinsero molto lontano, e per pirateria, per ricerca di nuove terre veleggiarono sul mare e raggiunsero le coste d'Italia.

Ma i *Shardana*, che certamente sono pure venuti dall'oriente in Sardegna, non è possibile porli in relazione colla Lidia come gli Etruschi, basandosi sull'assonanza del nome con *Sardi*.

La forme del nome per la capitale lidia *Σάρδις*, babil. *Sapardu*, pers. *Çparda*, si oppongono, perchè allora anche nel nome dei *Shardana* sarebbe indicata una simile labiale. Ma che i *Shardana*, come i *Turusha* — *Tirseni* — *Etruschi*, nel corso dei grandi movimenti di popoli dell'emigrazione dorico-egea, siano giunti in Sardegna, è per me, come è noto, (2) fuor di dubbio... ».

Interessanti accenni e confronti poi all'arte etrusca, ai suoi caratteri e ai suoi rapporti con quella romana furono occasionati dalla comunicazione sull'arte romana, di Gerhard Rodenwaldt, il quale delineò l'arte etrusca, per la sua essenza, come *italica*, al che il Karo obiettò che un forte influsso italico si collega con nazionalità straniera. Nella plastica etrusca — egli disse — il senso dell'individualità è penetrato mediante la fusione e l'amalgama della razza con gli Italici. La tarda arte delle urne volterrane mostra intere serie di raffigurazioni di carattere rappresentativo, che preannunziano le romane. Soltanto sono esse, in contrapposto di arte molto più rude, come i magri, spossati cavalli che sono rappresentati con una certa crudezza. D'altra parte il pomposo raggruppamento dei cortei costituisce il precursore del rilievo romano. Ricorda poi fra l'altro la vecchia coppia di contadini di sorprendente espressione sensitiva, proprio autentica romana. « E così — conclude — potremo, procedendo di questo passo, raggiungere la possibilità di distinguere meglio ciò che è greco e ciò che è romano ».

(1) Edita poi presso W. Kohlhammer, Stuttgart, 1925: 80, pp. 52: v. la recens. a p. 529.

(2) Cfr. *Klio*, 1904, p. 395.

Altri accenni interessanti si hanno nelle obiezioni di v. Salis, Kroll, Jachmann, Studniczka (specie sull'architettura etrusca), Ludwig Curtius e altri, a proposito soprattutto del *quarto stile pompeiano*, nel cui riguardo il Lehmann-Haupt, che riassume vivacemente la discussione in *Klio*, XX (1926), 4, p. 467 segg., aggiunge sembrargli che la soluzione del problema stia nell'elemento comune orientale, che caratterizza tanto la civiltà etrusca condotta dall'Asia Minore, quanto l'ellenismo. L'elemento pittorico venne per la prima volta con gli Etruschi in Italia e influi fruttuosamente sull'arte romana, laddove una corrente individualistica, sviluppandosi presso gli Italici, può avere fatto sentire il suo peso. Poi questo elemento pittorico orientale si è nuovamente fatto valere nell'arte ellenistica, e venne alla luce fra l'altro nel quarto stile pompeiano.

55.<sup>o</sup> *Convegno di filologi e insegnanti tedeschi in Erlangen*

(settembre 1925)

Vediamo con piacere che le assillanti questioni etrusche sono sempre tenute presenti e indagate appassionatamente dagli studiosi stranieri: così, al Convegno suddetto parlarono Eduard Schmidt su « Villanoviani ed Etruschi » e Eberhard Hommel su « Iberi ed Etruschi secondo antiche fonti. Loro provenienza e loro peregrinazioni ».

Sulla scorta della relazione che C. F. Lehmann-Haupt pubblica in *Klio*, XX (1926), 4, p. 482 e segg., ne diamo un breve sunto espositivo, senza poter qui discutere sulle opinioni da ciascuno espresse.

Lo Schmidt domanda anzitutto: quando e dove si mostra la presenza degli Etruschi in Italia nei ritrovamenti del suolo? « Non nell'età della pietra o del bronzo; non vi è nessun dato nei ritrovamenti, in favore dell'ipotesi ch'essi siano autoctoni. Ma neppure essi giungono, come molti credono, soltanto nell'VIII sec., colla comparsa di importazioni dall'oriente; il commercio si attiva con quella regione solamente dopo che il potere dei nuovi padroni è saldamente fondato. Allora resta solo una possibilità; che gli Etruschi, già nella prima età del ferro, nell'epoca della civiltà di Villanova, siano giunti in Italia. I dati degli scavi di Vetulonia avrebbero dovuto da soli condurre a tale deduzione; le più antiche tombe con oggetti d'importazione straniera stanno senza distinzione presso quelle dei presupposti Villanoviani ». Perciò si domanda lo Schmidt se nell'ambito della civiltà villanoviana vi sia una zona locale circoscritta con segni sufficientemente chiari di usanze etrusche e di sapore etrusco.

« Come tali vanno considerati: 1) un dato tipo barocco dell'urna villanoviana (cfr. v. Duhn, *Gräberkunde*, I, fig. 70); 2) Un ornamento che nel ricamo ricorda il geometrico (70,104); 3) La fibula a cerchio con sbarra trasversale (135), e particolarmente una bizzarra varietà (166-7-9). Gli Etruschi sarebbero quindi venuti in Italia senza una propria arte industriale sviluppata, si sarebbero impossessati di ciò che il paese offriva, e avrebbero adottato le forme a loro modo. Essi prendono 4)

l'uso delle urne a capanna dal Lazio; 5) come conquistatori, si servono dell'elmo quale coperchio del cinerario; 6) l'« Apex » per analogia trasformazione poteva diventare il copricapo dei sacerdoti (cfr. V. Duhn, op. c., fig. 104); e la trasformazione del bottone dell'« Apex » in tetto di capanne (l. c. p. 320) si confà alla tendenza etrusca di combinare forme tettoniche e reali. Secondo la propagazione locale di questi indizi, gli Etruschi approdarono alle coste della posteriore Etruria; dopo essersi impossessati della regione, si spinsero fino a Bologna, a Terni, ecc. (oppure si tratta di influenze culturali?), poi fondarono Roma. Essi vennero con ogni probabilità dall'Asia Minore — prima solo manipoli di guerrieri, non un popolo emigrante con beni e famiglia, — e si appropriarono l'arte dei Villanoviani, come più tardi quella fenicia e per secoli la greca ».

Il Hommel si riferisce anzitutto ai cosiddetti *Chronica minora* editi da Carlo Frick e Teodoro Mommsen (*Monumenta Germ. Hist.*, auct. antiquiss.) che contengono un compendio, databile alla prima metà del III Sec. d. C., della storia biblica e universale sotto il nome *Liber generationis*, che si riporta alla *Cronica Ippolitea*, e una rielaborazione latina di una cronaca universale alessandrina della stessa epoca.

Qui trovasi, nella enumerazione e spiegazione dei popoli della *Genesi* (cap. 10) ripetute volte l'equazione *Hispani* o *Iberi qui et Thyrreni*. Questa equazione ritorna anche nella cosiddetta *letteratura onomastica* (ed. da P. de Lagarde e Wutz).

Ora secondo il H. sarebbe dimostrato, in base alle importanti ricerche dello Schulten sull'etnografia dell'antica Spagna, come pure in base al materiale onomastico ed epigrafico, e anche alle leggi fonetiche concordanti da entrambe le parti, nonchè per via di tradizioni classiche, che tale uguaglianza era d'altronde nota agli antichi, e ciò dimostrerebbe e comproverebbe che gli antichi *Iberi* (e con loro i *Liguri* in *Spagna* e *Italia*, come anche, i *Baschi*) furono ascritti a un grande raggruppamento di popoli tirrenico-etrusco, le cui peregrinazioni e sfere d'imperio si possono ricostruire a ritroso a traverso le regioni Alpine, il Norico, la Pannonia, la Balcania, fino alla patria d'origine nell'Asia Minore; e così presso Erodoto si conservano chiari indizi di una tale peregrinazione tirrenica, anche lungo la via di terra (Cfr. VII, 20, 2).

Questa equiparazione dei Cronografi sarebbe, secondo il H., confermata anche da *Ausonio*, che riconosce in *Tarraco* dei Tirreni, e soprattutto da *Giovanni Lido*, uno dei nostri migliori testimoni su questioni etrusche, il quale (*de magistrat. prooem.*) ritiene gli Etruschi costituiti dalla unione di un elemento siciliano e uno tirrenico-lidico, che portò seco i culti ascosi della *disciplina etrusca*, e ancora da altri scrittori. Ma i Sicani in Italia, secondo *Tucidide* (6,2), erano una razza originariamente *iberica*. E qui tornerebbe bene appunto — secondo il H. — che anche in base a un importante passo di *Festo* (cod. *Farn.* ed Lindsey, p. 430, s. v. *Sardi venales*) i re degli Etruschi si chiamavano *Sardi*, e appunto lo strato nobile più elevato del popolo etrusco, da cui venivano scelti i re, originava dalla Lidia. E infatti due tipi etnici del tutto diversi degli Etruschi, uno biondo e uno

nero, son posti in rilievo anche da Fritz Weege (*Etruskische Malerei*, Halle a. S., 1921, p. 59 e 117, 4) e da Möller van den Bruck.

Il Hommel ritrova il nome dei Tirreni in quello del popolo iberico civilizzato, anticamente ben noto, dei *Turdetani*, prima *Tursetani* (cfr. *Tarshish* e altre forme); ed entrambi i popoli ebbero una « etrusca disciplina », presso la quale ha una parte importante un computo a secoli con 6000 anni (cfr. Strab., III, 1, 6, C. 139, e Suida, s. v. *Tyrrhenia*). Inoltre ritornano in Iberia i molti nomi etruschi di località famose per le loro leggende (e secondo V. Schulze anche di persona), come *Tarraco-Tarchonion*, *Mantua*, *Cortona*, *Ardea* (= *Sagunto*), Ἰαχρονός λίμνη (= *lacus Avernus*); soprattutto ricorrono i nomi etruschi di fiumi, come *Arnus*, *Minio* e altri.

A tali interessanti nuovi problemi etnici conduce — seguita infine il H. — anche la ricerca linguistica del frequente suffisso di nomi di popoli iberici *-etani*, *-itani*, che compare nelle iscrizioni sotto la forma *-esken* (*eshken*) — secondo E. Hübner, *Mon. ling. Iber.*, p. LXXI, § 13 e p. CI, § 37 —, e che come finale *-asc*, *-esc*, *-isc*, *-usc*, *-osc*, (così ha dimostrato lo Schulten) riconduce a rapporti nord-occidentali con stirpi liguri in Italia, ma anche, altrettanto chiaramente, ad antichi rapporti colle regioni danubiane.

#### Associazione Archeologica di Berlino

Georg Karo parlò in questa Associazione il 9 giugno 1925 su « l'Arte etrusca antica », tema svolto ampiamente nel bell'articolo pubblicato in *Die Antike* (Cfr. *Jahrb., Anz.*, XXXX, 1925, 1-2, coll. 250 s., e recens. a p. 528).

#### XVª Riunione della Società Italiana per il Progresso delle Scienze.

(Bologna, 30 ottobre — 5 novembre 1926)

In un dotto discorso a classi riunite, il prof. Alfredo Trombetti trattò delle più antiche grandi migrazioni umane, e il prof. Pericle Ducati tenne nella solenne seduta di chiusura a Ferrara, nella Sala dei Giganti del Castello Estense, un interessante discorso su *Gli Etruschi nella Valle del Po*. Il prof. A. Neppi Modona, in un discorso a Sezioni riunite di Classe C, traendo lo spunto dai due recenti convegni *Nazionale Etrusco e Archeologico Sardo*, dimostrò l'importanza scientifica di simili pur modeste riunioni, per un certo aspetto ancora maggiore dei più complessi congressi, e invitò la Società a dare ad essi tutto il proprio appoggio morale e materiale: in questo senso fu approvato uno speciale Ordine del Giorno.

Lo stesso, in una comunicazione della Sezione XVIª, dette notizia del lucchero con alfabeto protoetrusco di recente entrato nel Museo di New-York, istituendo un confronto con gli altri monumenti epigrafici del genere fin qui noti.

A. Neppi Modona